



LaborPace

Laboratorio Permanente
di Ricerca ed Educazione
alla Pace
Caritas Genova

Sede Operativa

Via T. Reggio 43
16124 Genova
Tel 010.2477015/18

laborpace@caritasgenova.it

Questo documento è pubblicato sotto licenza **Creative Commons Attribuzione-Non commerciale 2.5**; può pertanto essere liberamente riprodotto, distribuito, comunicato al pubblico e modificato; la paternità dell'opera dev'essere attribuita nei modi indicati; non può essere usata per fini commerciali. I dettagli legali della licenza sono consultabili alla pagina <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/2.5/it/deed.it>



Schema dell'intervento

***Il Futuro come progetto.
Come sostenere la ricerca di felicità?
Stefania Consigliere***

17 Febbraio 2013

L'assunto fondamentale per tutto ciò che presenterò oggi può essere riassunto così «*gli umani non sono tali "per natura", ma vengono costruiti come tali dalla loro cultura*». Oggi questa premessa non è né scontata né facile da accettare: la maggior parte del discorso pubblico ci dice che noi siamo come siamo perché siamo geneticamente programmati – basti pensare ai tanti annunci tipo: “trovato il gene per ...”. In antropologia pensiamo che gli esseri umani non siano geneticamente determinati ad essere ciò che sono, ma che siano culturalmente plasmati, fin da subito, per arrivare ad essere ciò che saranno da adulti. Ma cosa significa “culturalmente plasmati?” Significa che la nostra biologia alla nascita è aperta e indeterminata a tal punto che per ciascuno di noi sarebbe impossibile sopravvivere se non vi fosse una comunità culturalmente determinata in grado di prendersi cura di noi. Questo rende nulle tutte le teorie sulla determinazione genetica di ciò che siamo.

Molti animali funzionano diversamente: le tartarughe, ad esempio, appena nate hanno tutto ciò che serve per diventare una tartaruga adulta e immediatamente, da sole, sono in grado di dirigersi verso il mare. La loro biologia determina il fatto che sono “sufficientemente tartaruga” fin dalla nascita. Per noi, e per qualche altro animale, non è così: è necessario un lungo periodo di cure (un enorme apparato di cura che non è solo la madre, ma comprende tutta la cultura a cui la madre appartiene e tutto ciò che, all'interno di quella cultura, sostiene la madre) per far sì che il cucciolo d'uomo diventi un adulto in grado di stare al mondo da sé. Siamo la specie che ha in assoluto il tempo di crescita più lungo (in media 12/14 anni per passare da neonato ad individuo adulto autonomo); non l'unica, ma certamente quella che ha portato più lontano questa tendenza evolutiva.

Siamo a tal punto “animali culturali” che se un neonato umano non riceve cure “affettive” (es. coccole, consolazione, gioco, presenza, ecc.) pur ricevendo cure materiali (es. riparo, calore, cibo, sonno, pulizia,



LaborPace

Laboratorio Permanente
di Ricerca ed Educazione
alla Pace
Caritas Genova

Sede Operativa

Via T. Reggio 43
16124 Genova
Tel 010.2477015/18

laborpace@caritasgenova.it

ecc.) in molti casi si ammala, e in alcuni casi perfino muore. In tal senso, particolarmente significativi appaiono i fenomeni del cosiddetto “nanismo da deprivazione affettiva”, una forma di blocco della crescita dovuto a deprivazione affettiva, e della “morte dell’ottavo mese”, un fenomeno osservato in alcuni orfanotrofi per cui, giunti all’ottavo mese – un momento particolarmente delicato nel percorso evolutivo – i bambini che non godono di sufficiente accudimento affettivo ed emotivo “si lasciano” morire, spesso nel sonno.

Non basta quindi la cura come mero accudimento per fare del piccolo umano un adulto: oltre le cure materiali, che non possono non esserci, dev’esserci anche un benessere affettivo ed emotivo.

Questi dati dicono non solo che noi non siamo geneticamente programmati per essere come siamo ma che, se non c’è tutto un apparato di presa in carico e di cura non solo materiale ma innanzitutto affettiva ed emotiva, il nostro apparato biologico è talmente sprovveduto che ci lasciamo morire. Evidentemente la nostra biologia non è sufficiente per fare di noi degli adulti e la cultura interviene da subito avviando un lento processo di plasmazione culturale, attraverso il quale la cultura non si aggiunge sopra una biologia oggettiva e immutabile, ma struttura il nostro sviluppo complessivo e completo.

E’ importante rendersi conto della quantità e della profondità delle plasmazioni che fanno di noi degli umani specifici. Noi siamo qui perché alla nascita siamo stati inseriti all’interno di una cultura che ci ha plasmato fino a fare di noi degli *adulti culturalmente specifici*. Questo significa che tutti quanti noi siamo stati plasmati da piccoli all’interno di una forma culturale specifica che ci ha reso quello che siamo, permettendoci di diventare adulti e contemporaneamente imponendoci una forma culturale specifica. E’ per questo che non siamo tutti uguali: il nostro modo di stare al mondo, che si esprime nel modo di vestire, di stare seduti, di muoverci, di parlare, di abitare lo spazio, di fare musica, di relazionarci con la madre, è determinato dal momento storico in cui viviamo e dal contesto culturale che ci ha accolto. E’ la nostra storia, più che la nostra biologia, ciò che ci plasma.

Vediamo qualche esempio. Per stare comodi ci sediamo e questo è, per noi, un atto naturalmente collegato al concetto di comodità; ma non è così per altri: in Uganda si sta comodi sedendosi su sgabelli alto 30 cm e le sedie sono considerate assolutamente scomode. A stare comodi in una certa posizione ci si abitua con anni e anni di esposizione e addestramento a quella specifica pratica. In Giappone per lungo tempo la posizione per mangiare e chiacchierare era quella inginocchiata, con conseguenti patologie all’articolazione del ginocchio quando i giapponesi giungevano ad una certa età. Il modo di portare il bambino è differente e crea differenza nel modo di stare al mondo, di vivere il rapporto con la madre e poi con gli altri. In occidente il bambino viene portato prevalentemente tenendolo sdraiato sulla schiena, con braccia e gambe libere, e con la possibilità di un contatto visivo con la madre. Il genitore, nel suo atto di cura, si relaziona con lui faccia a faccia, parlando in una certa maniera, e propone in tal modo uno schema di relazione e comunicazione che di fatto poi caratterizza le interazioni nel nostro mondo occidentale. In Africa ai bambini non si parla, per il semplice fatto che non possono risponderti; in compenso, il modo di interazione è molto fisico, basato sul contatto pelle a pelle: il bambino è portato legato in fasce sulla schiena tutto il giorno, in tutte le attività che



LaborPace

Laboratorio Permanente
di Ricerca ed Educazione
alla Pace
Caritas Genova

Sede Operativa

Via T. Reggio 43
16124 Genova
Tel 010.2477015/18

laborpace@caritasgenova.it

impegnano la madre, e sente sulla sua pelle tutto ciò che vive la madre. E' chiaro che è un tipo di comunicazione completamente diversa rispetto a quella prevalentemente verbale nostra, e da ciò deriva una modalità relazionale ed una costruzione umana completamente diversa: potremmo dire che ad una modalità comunicativa esplicita si preferisce una comunicazione indiziaria implicita, in cui ciò che succede lo si percepisce senza necessariamente bisogno di qualcuno che ce lo dica. Un altro esempio in merito alla potenza delle specifiche modalità culturali nel modificare la nostra biologia riguarda il portare le scarpe: calzare o non calzare i bambini modifica profondamente il loro assetto anatomico e la loro postura; da ciò derivano specifiche patologie, tra cui il mal di schiena tipico dell'occidente.

Nessuna pratica è quindi naturale; ogni cultura costruisce le proprie pratiche e attiva percorsi precoci di addestramento alla stessa, ed ogni cultura affronta i vantaggi e gli svantaggi specifici che tale scelta comporta sui membri che ne fanno parte. Attenzione quindi a pensare che possano esistere delle scelte culturali prive di rischi e di conseguenze, a priori migliori di tutte le altre possibili. Come altro esempio, non più fisico ma psicologico, possiamo considerare la strutturazione affettiva e chiederci quale differenza fa crescere in un contesto che presenta una, o al massimo due, figure di riferimento (situazione da cui deriva il nostro "complesso di Edipo", collegato al modello di famiglia mononucleare) o avere un riferimento allargato a molti membri, dove la mamma e il papà si occupano del bambino per una percentuale di tempo spesso inferiore rispetto al resto delle figure adulte della famiglia, dei fratelli e sorelle più grandi. Il freudiano complesso di Edipo, onnipresente nelle società basate sulla famiglia nucleare perde di senso, non è quindi universale, e la strutturazione degli "altri" risulta diversa; da ciò si spiegano i fallimenti occidentali nel tentativo di interpretare le strutture psicologiche di persone appartenenti ad altre culture con gli ordinari strumenti della nostra psicoanalisi. Ancora, possiamo pensare al sonno: in occidente il bambino viene abituato da subito a dormire in un luogo apposito, buio, nel silenzio, da solo, con orari precisi e attraverso precisi rituali. In Africa si dorme in modo diverso: legati sulla schiena della madre i bambini dormono quando ne hanno voglia; poi di notte non dormono mai da soli e il fatto di non dormire da soli li porta a dormire anche di notte. Modi diversi di dormire comportano esiti diversi nell'essere adulti e tra gli esiti, per noi, c'è l'insonnia, un problema tipicamente occidentale dovuto alla complessità del setting necessario per poter dormire.

Infine possiamo pensare a come ogni cultura costruisce le proprie competenze. In Occidente per formare un matematico ci vogliono circa 25 anni, con un investimento precoce e impegnativo in tale direzione fino a partire dai primi anni, quando si regalano i famosi "giochi didattici", e dove continuamente si presentano esperienze e situazioni (la scuola, ma non solo) capaci di stimolare le capacità logico-computazionali. In altre culture, per produrre uno sciamano servono almeno 40 anni, quindi un investimento culturale non meno cospicuo. In questi 40 anni, fin da piccoli, i futuri sciamani non passano il tempo a contare e leggere ma ad osservare la natura, a conoscere le abitudini degli animali, ad imparare le pratiche millenarie dei loro maestri. Tutto ciò consentirà loro, giunti ad una certa età, di poter curare, e curare in condizioni difficilissime e in contesti che non possiedono l'apparato farmaceutico-tecnologico occidentale.



LaborPace

Laboratorio Permanente
di Ricerca ed Educazione
alla Pace
Caritas Genova

Sede Operativa

Via T. Reggio 43
16124 Genova
Tel 010.2477015/18

laborpace@caritasgenova.it

Secondo Ernesto de Martino, tutte le culture si trovano di fronte a un medesimo compito, quello di conferire ai propri membri una “presenza nel mondo”. Possiamo concludere che “fare umanità” significa, banalmente, crescere bambini – ma i bambini crescono secondo il mondo che abitano, vengono plasmati così come è richiesto dal loro contesto. Se questo è vero, allora non è più possibile fare gerarchie e mettere, da parte nostra, le culture in una scala in cui, guarda caso!, quella occidentale è sempre in cima. La presunzione di superiorità dell’Occidente rispetto a ogni altra cultura è un residuo del pensiero colonialista, col quale è bene cominciare a fare i conti – conti inevitabili, peraltro, dato il permanere della crisi dell’Occidente: crisi di senso, crisi degli istituti culturali, crisi della trasmissione generazionale, diffusione di un malessere onnipresente e pervasivo.

Tutte le culture si trovano di fronte a un medesimo compito fondamentale, quello, appunto, di garantire ai propri membri una certa presenza al mondo; da ciò segue che tutte le culture hanno pari dignità.

Se i modi di costruire la presenza (cioè la possibilità di stare al mondo che passa dalla possibilità di abitare una cultura) sono molti, ciò implica una molteplicità di *modi dell’umano*: ciascun mondo umano dispone di una sua logica, più o meno coerente, ciascuno coi suoi punti di forza e i suoi punti di debolezza; coi suoi modi del piacere e del dolore; con le sue felicità; con le sue crisi.

E così arriviamo al tema della felicità: quello che possiamo dire è che, per poter continuare a funzionare e per non produrre disagio, la logica che regola una specifica cultura deve mantenersi aperta verso l’esterno, verso ciò che è diverso da sé. Quest’apertura implica la conoscenza della propria posizione, il riconoscimento delle differenze e la possibilità di negoziazioni, perché la continua negoziazione con l’alterità è ciò che permette il divenire, e il divenire soggettivo è lo sfondo stesso della felicità. I sistemi culturali le cui logiche si fanno rigide, e che tendono a escludere o a svalorizzare ogni forma di alterità, tendono a farsi inabitabili: se non c’è un altrove reale con cui confrontarsi diventa difficile anche solo immaginare il mutamento; e se non c’è divenire, non c’è felicità possibile.

In tal senso non a caso l’elemento principale che definisce i sistemi totalitari, e la particolare, intensa forma di depauperazione dei soggetti che essi inducono, è la completa chiusura d’orizzonte, il collasso del sistema su se stesso. Così scrive Hannah Arendt (*Le origini del totalitarismo*, p. 599): «Il dominio totale, che mira a organizzare gli uomini nella loro infinita pluralità e diversità come se tutti insieme costituissero un unico individuo, è possibile soltanto se ogni persona viene ridotta a una immutabile identità di reazioni, in modo che ciascuno di questi fasci di reazioni possa essere scambiato con qualsiasi altro.»

Perché ci preoccupiamo della felicità dei nostri figli? E di quale felicità ci stiamo preoccupando: della mera soddisfazione materiale o della possibilità di divenire? Non è della non felicità dei nostri figli che dovremmo preoccuparci, ma delle sue cause: e la sua causa prima è la nostra infelicità, la nostra impossibilità di fare esperienza; la nostra soggezione a un modo di vita asfissiante e dal quale non sappiamo immaginare un’uscita.

In questa situazione, proiettiamo le nostre aspettative frustrate sui nostri figli: speriamo che possa toccare a loro la felicità che non sta toccando a noi; mossa comprensibilissima ma, come insegna la psicologia,



LaborPace

Laboratorio Permanente
di Ricerca ed Educazione
alla Pace
Caritas Genova

Sede Operativa

Via T. Reggio 43
16124 Genova
Tel 010.2477015/18

laborpace@caritasgenova.it

pericolosa perché, nel cercare di rendere felice qualcun altro, perdiamo di vista le cause dell'infelicità nostra, e quindi anche le possibilità d'azione.

Forse si tratta di prendere consapevolezza che è un modo dolcemente totalitario dell'esistenza quello che stiamo sperimentando in questi anni. A riprova, in estrema sintesi, basti menzionare:

- (a) la totale prevedibilità dell'esperienza possibile (si va in Thailandia per andare al ClubMed);
- (b) l'evitamento di ogni rischio (protocolli medici, ossessioni securitarie ecc.);
- (c) la coazione produttiva, col tempo di lavoro che ormai investe tutto il tempo di vita;
- (d) la mancanza di spazi per la noia, per il dolore, per la malattia, per la trasformazione individuale;
- (e) la diffusione capillare di strumenti di normazione (vedi il Ritalin somministrato ai bambini che a scuola non stanno abbastanza attenti);
- (f) l'uso massiccio, e in continuo aumento, di supporti chimici per sopportare la vita quotidiana (ansiolitici, antidepressivi ecc.);
- (g) l'incapacità societaria di leggere i punti di forza dei "mondi umani" differenti dal nostro (valutazione dei bambini stranieri quando arrivano alle nostre scuole, continua svalorizzazione di ogni modo di vita che non sia quello occidentale);
- (h) la morte dell'immaginazione politica ed economica;
- (i) l'adesione al paradigma neoliberista della competizione, unica forma libertà prevista e imposta.

In sintesi, la ricerca della felicità – ovvero la pratica del divenire soggettivo – non è questione psico-pedagogica, né questione individuale, ma questione eminentemente politica: ovvero, collettiva.

Bibliografia

- ADORNO Theodor W., 1951. *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*. Einaudi, Torino 1979 e 1994.
- AGAMBEN Giorgio, 1995. *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*. Einaudi, Torino 1995.
- AGAMBEN Giorgio, 1998. *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*. Bollati Boringhieri, Torino 1998.
- AMSELLE Jean-Loup, 1990 e 1999. *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove*. Bollati Boringhieri, Torino 1999.
- ANDERS Günther, 1956 e 1980. *L'uomo è antiquato. I. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale. II. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*. Bollati Boringhieri, Torino 1992, 2003 e 2007.
- ARENDT Hannah, 1951, 1958 e 1966. *Le origini del totalitarismo*. Edizioni di Comunità, Torino 1999.
- BARTHES Roland, 1957. *Miti d'oggi*. Einaudi, Torino 1974 e 1994.
- BAUMAN Zygmunt, 1989. *Modernità e Olocausto*. Il Mulino, Bologna 1992.
- BENASAYAG Miguel & SCHMIT Gérard, 2003. *L'epoca delle passioni tristi*. Feltrinelli, Milano 2004.
- BENASAYAG Miguel & DEL REY Angélique, 2007. *Elogio del conflitto*. Feltrinelli, Milano 2008.
- BENJAMIN Walter, 1940. *Tesi di filosofia della storia*. In: id, 1955. *Angelus Novus. Saggi e frammenti*. Einaudi, Torino 1962, pp. 75-86.
- BERADT Charlotte, 1966. *Il Terzo Reich dei sogni*. Einaudi, Torino 1991.



LaborPace

Laboratorio Permanente
di Ricerca ed Educazione
alla Pace
Caritas Genova

Sede Operativa

Via T. Reggio 43
16124 Genova
Tel 010.2477015/18

laborpace@caritasgenova.it

- BROWNING Christopher R., 1992. *Uomini comuni. Polizia tedesca e "soluzione finale" in Polonia*. Einaudi, Torino 1995.
- BUTLER Judith, 1997. *La vita psichica del potere. Teorie della soggettivazione e dell'assoggettamento*. Meltemi, Roma 2005.
- CANGUILHEM Georges, 1966. *Il normale e il patologico*. Einaudi, Torino 1998.
- CIMATTI Felice, 2009. *Il reale e il possibile. Il sacro dopo la morte di Dio*. Codice, Torino 2009.
- COPPO Piero, 2003. *Tra psiche e culture. Elementi di etnopsichiatria*. Bollati Boringhieri, Torino 2003.
- COPPO Piero, 2010a. *Visioni del mondo, "invisibili" ed etnopsicoterapie*. «I Fogli di ORISS» n. 33-34/2010, pp. 77-106.
- COPPO Piero, CONSIGLIERE Stefania & PARAVAGNA Simona, 2008. *Il disagio dell'inciviltà. Forme contemporanee del dominio*. Edizioni Colibrì, Paderno Dugnano 2008.
- COPPO Piero & CONSIGLIERE Stefania, 2009. *Psicologie, etnopsichiatria, sistemi di cura*. «Humana.Mente. Journal of Philosophical Studies» n. 11, pp. 125-136. (<http://www.humanamente.eu/>)
- DE MARTINO Ernesto, 1977. *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*. Einaudi, Torino 1977.
- DELEUZE Gilles, 1978 e 1981. *Cosa può un corpo? Lezioni su Spinoza*. Ombre corte, Verona 2007.
- DESCOLA Philippe, 2005. *Par-delà nature et culture*. Gallimard, Paris 2005.
- DESPRET Vinciane, 2001. *Le emozioni. Etnopsicologia dell'autenticità*. Elèuthera, Milano 2002.
- DEUTSCHER Guy, 2010. *Through the language glass. Why the world looks different in other languages*. Metropolitan Books, 2010.
- DEVEREUX Georges, 1967. *De l'angoisse à la méthode dans les sciences du comportement*. Aubier, Paris (stampato 1994).
- ELIAS Norbert, 1936-1969. *Il processo di civilizzazione. I. La società delle buone maniere. II. Potere e civiltà*. Il Mulino, Bologna 1982 e 1983.
- FANON Franz, 1961. *I dannati della terra*. Einaudi, Torino 2000.
- FEYERABEND Paul, 1975. *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*. Feltrinelli, Milano 1979.
- FORTI Simona (a cura di), 2004. *La filosofia di fronte all'estremo. Totalitarismo e riflessione filosofica*. Einaudi, Torino 2004.
- FORTI Simona & REVELLI Marco (a cura di), 2007. *Paranoia e politica*. Bollati Boringhieri, Torino 2007.
- FOUCAULT Michel, 1984b. *Il ritorno della morale*. In: *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste. Volume 3. 1978-1985. Estetica dell'esistenza, etica, politica*. Feltrinelli, Milano 1998, pp. 262-272.
- FOUCAULT Michel, 2001. *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)*. Feltrinelli, Milano 2003.
- FREUD Sigmund, 1919. *Il perturbante*. In: id. *Opere. Vol. 9*. Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 77-118.
- GARDNER Lytt I., 1972. *Nanismo da deprivazione*. «Le Scienze» 50, pp. 72-78.
- GOOD Byron J., 1994. *Narrare la malattia. Lo sguardo antropologico sul rapporto medico-paziente*. Edizioni di Comunità, Torino 1999.
- HALL Edward T., 1966. *La dimensione nascosta*. Bompiani, Milano 1968 e 1999.
- HORKHEIMER Max & ADORNO Theodor Wiesengrun, 1944 e 1969. *Dialettica dell'illuminismo*. Einaudi, Torino 1997.
- ILLICH Ivan, 2005. *I fiumi a nord del futuro. Testamento raccolto da David Cayley*. Quodlibet, Macerata 2009.
- JULLIEN François, 1989. *Procès ou création. Une introduction à la pensée chinoise*. Editions du Seuil, Paris 1989.



LaborPace

Laboratorio Permanente
di Ricerca ed Educazione
alla Pace
Caritas Genova

Sede Operativa

Via T. Reggio 43
16124 Genova
Tel 010.2477015/18

laborpace@caritasgenova.it

- KLEMPERER Victor, 1947. *LTI. La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*. Giuntina, Firenze 1998.
- LATOUR Bruno, 1991. *Non siamo mai stati moderni. Saggio di antropologia simmetrica*. Elèuthera, Milano 2009.
- LATOUR Bruno, 2000a. *Guerre des mondes – offres de paix*. In: *Ethnopsy - les mondes contemporains de la guérison*. Numéro spécial, Colloque de Cerisy, Guerre et paix des cultures, pp. 61-80.
- MAUSS Marcel, 1936. *Le tecniche del corpo*. In: id., 1950. *Teoria generale della magia e altri saggi*. Einaudi, Torino 1965 e 1991, pp. 383-409.
- NATHAN Tobie & STENGERS Isabelle, 1995. *Medici e stregoni*. Bollati Boringhieri, Torino 1996.
- PANIKKAR Raimon, 1996. *Il silenzio del Buddha. Un a-teismo religioso*. Mondadori, Milano 2006.
- PIGNARRE Philippe & STENGERS Isabelle, 2005. *La sorcellerie capitaliste. Pratiques de désenvoûtement*. La Découverte, Paris 2005.
- POLANYI Karl, 1944. *La grande trasformazione*. Einaudi, Torino 1974.
- PRIGOGINE Ilya & STENGERS Isabelle, 1979. *La nouvelle alliance*. Gallimard, Paris 1979 e 1986.
- RAHNEMA Majid & ROBERT Jean, 2008. *La potenza dei poveri*. Jaca Book, Milano 2010.
- RECALCATI Massimo (a cura di), 2007a. *Forme contemporanee del totalitarismo*. Bollati Boringhieri, Torino 2007.
- RECALCATI Massimo, 2010. *L'uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicoanalitica*. Raffaello Cortina, Milano 2010.
- REMOTTI Francesco (a cura di), 2002. *Forme di umanità*. Bruno Mondadori, Milano 2002.
- REMOTTI Francesco, 1990 e 2009. *Noi, primitivi. Lo specchio dell'antropologia*. Bollati Boringhieri, Torino 2009.
- SENNETT Richard, 1998. *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*. Feltrinelli, Milano 2000.
- SIMONDON Gilbert, 1989. *L'individuazione psichica e collettiva*. DeriveApprodi, Roma 2001.
- SINGLETON Michael, 2004. *Critique de l'ethnocentrisme. Du missionnaire anthropophage à l'anthropologue post-développementiste*. Paragon, Paris 2004.
- SINGLETON Michael, 2012. *Adieu à l'anthropologie*. Biblioteca del Laboratorio Mapped (http://www.laboratoriomapped.org/documenti/biblio_articoli/SINGLETON_Goodbye.pdf)
- SIRONI Françoise, 1997. *L'universalità è una tortura?* «I Fogli di ORISS» n. 11-12/1999, pp. 153-167.
- SIRONI Françoise, 1999. *Persecutori e vittime. Strategie di violenza*. Feltrinelli, Milano 2001.
- STENGERS Isabelle, 1994. *La Grande partizione*. «I Fogli di ORISS», n. 29-30/2008, pp. 47-61.
- TAUSSIG Michel, 1980. *The devil and commodity fetishism in South America*. The University of North Carolina Press, Chapel Hill 1980.
- TAUSSIG Michel, 1987. *Shamanism, Colonialism and the Wild Man: a Study in Terror and Healing*. University of Chicago Press, Chicago 1987.
- TIQQUN, 1999b. *Elementi per una teoria della Jeune-Fille*. Bollati Boringhieri, Torino 2003.
- VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, 2009. *Métaphysiques cannibales*. PUF, Paris 2009.

Schema di sintesi rivisto dall'autrice.

*Materiale riservato ad uso esclusivamente interno all'Università dei Genitori
progetto del LaborPace Caritas Genova*



LaborPace

Laboratorio Permanente
di Ricerca ed Educazione
alla Pace
Caritas Genova

Sede Operativa

Via T. Reggio 43
16124 Genova
Tel 010.2477015/18

laborpace@caritasgenova.it

Info www.mondoinpace.it